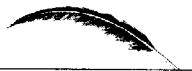


Sabato sera a "Che tempo fa" quasi una tv da educazione civica

Cara Europa, sabato sera ho seguito *Che tempo che fa*, di Fabio Fazio, che ha intervistato Beppino Englaro e l'astrofisica Margherita Hack. Conoscevo già il martirio imposto alla ragazza di Lecco, col cui corpo da 17 anni si divertono mistici, medici, bioetici, ideologi, sperimentatori, speculatori, ingenui anime caritatevoli. Avevo letto il libro *Eluana* scritto da Beppino. Ma sentirlo parlare con la serenità dei testimoni del dolore, senza odii e vendette, mi ha fatto venire i brividi, più che gli stessi contenuti del dramma.

Altrettanto alta la lezione di Margherita Hack, anche lei priva di ogni arroganza nella ricerca della verità; e capace di trovare sorridendo uguali radici di conoscenza così nella *Favole*, titolo di un suo libro, come nei laboratori di Ginevra, dove si cerca la particella generatrice della materia. Una serata che mi ha riconciliato con la tv, ormai giustamente snobbata per il lettore dvd. Se a via Mazzini volessero, potrebbero fare molto per educare gli italiani, anziché farli rotolare nel truogolo.

VIVIANA DE NITTI, MILANO



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Cara signora, lei mi ha tolto l'espressione che avrei usato se non avessi ricevuto questa lettera: educazione civica. La Rai potrebbe farla, ma non la fa per due ragioni. La prima è più banale è che la audience potrebbe soffrirne. E non ci spreco parole. La seconda è che oggi l'educazione civica degli italiani investirebbe temi quali la bioetica, i diritti soggettivi costituzionali alla luce delle situazioni "sensibili", la giustizia, la scienza galileiana, la sessualità come fondamento di relazioni di libertà soggettive e sociali. Tutti temi sconvolgenti per chi vive di divieti e proibizioni (e le politiche e le religioni sono sempre autoritarie, le loro

formule si chiamano primato della società, salvezza dell'anima, con tanto di "comune senso del pudore", "sulla sottomissione" della donna all'uomo, del figlio al padre, del potente al debole, e sempre credere, obbedire, combattere.

Io non sono mai stato un «cattolico adulto», ma sempre un «liberale libertario», cioè ribelle; eppure mi innamorai di un «cattolico adulto», Romano Prodi, quando fu incaricato dalla Rai di tenere un corso abbastanza lungo di economia politica. Molti anni prima, avevo studiato economia alla facoltà di legge, su volumi aspri, aridi, dell'allora rettore di Roma Giuseppe Ugo Papi, liberale, o del grande Del Vecchio; poi la curiosità, il dibattito politico, le infarinature necessarie alla nostra professione mi portarono a curiosare fra Schumpeter e von Hayek, von Mises e via via, Beveridge, Roepke, Erhardt, Einaudi, i grandi rifacitori dell'Occidente, fino a Nozick, Rawls, eccetera. Ma senza la curiosità di sapere, e la possibilità di soddisfarla, che mi insegnò Prodi con la comunicativa di quelle lezioni in tv, credo che avrei rinunciato ad affrontare altre pagine e mi sarei accontentato dei bignamini: cioè dell'ignoranza rivestita di carta velina.

Sabato sera, nell'ascoltare Beppino Englaro, ho ricordato la «sorridente serenità» delle lezioni prodiane, che erano educazione civica prima che economia politica. Lo stesso discorso vale per Margherita Hack, alle prese con suoi continui «dubbi» e «non sappiamo», di fronte ai quali si trovano la scienza e la nostra volontà cartesiana di dubitare per conoscere senza accettare verità imposte. Ecco, cara signora, mentre ai telefonini ci si rincorreva di famiglia in famiglia per sintonizzarci su *Che tempo che fa* e mentre (l'abbiamo letto l'indomani dai giornali) si rafforzavano intenzioni vampiresche di "costituzionalizzare" i dinieghi alle nostre libertà, ho potuto misurare non solo i rischi che corrono le residue oasi di libertà in tv, ma anche l'astronomica distanza che separa i nostri partiti politici dal nuovo necessario illuminismo, senza il quale ripiomberemo nei secoli bui.